

Haec est victoria quae vincit mundum:

Fides Nostra

Questa è la vittoria che vince il mondo: la nostra fede (1 Gv 5,4)

fides nostra Periodico di informazione del Seminario Arcivescovile di Genova Tariffa Associazioni Senza Fim di Luoro, Poste Italiane Sp.A. - Speciazione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DBC Genova Direzione e Redazione: Seminario Arcivescovile - Salita E. Cavallo, 104 - 16136 Genova Tel. 010.2724341 - C.C.P. 325167 - seminario@diocesi.genova.it Direttore Responsabile: Giulio Venturini - Autorizzazione n.° 111748/30/1996 del Tribunale di Genova

**...passo dopo
passo...**

LE QUALITÀ UMANE DEL PRETE: LA CURA DI SÉ.

La Ratio dei seminari nazionale così recita a proposito dell'elenco delle qualità umane di un candidato al presbiterato: che abbia **“una cura adeguata della persona, attenta alla pulizia e alla proprietà e sobrietà nel vestire”**. Potrebbe sembrare una cosa così banale e naturale, eppure un prete è uomo tra gli uomini. Una cura adeguata della persona vuol dire non correre dietro alle mode e all'apparire ma sapersi curare del proprio corpo, a partire dalla salute per soffermarsi anche all'igiene, che fa parte della salute. Preti incuranti dell'igiene che non lavano né se stessi né i propri indumenti, né la propria casa e le proprie cose non si pongono a servizio del popolo di Dio con l'atteggiamento giusto, né sono di esempio ai giovani o agli adulti. Non si può confondere la sobrietà e il disinteresse di sé nel senso evangelico del termine con la trascuratezza e la mancanza di rispetto verso se e verso gli altri. L'attenzione al riposo, al sonno, alla alimentazione vanno qui considerati e, va da sé, che curando questi aspetti si evitano anche conseguenze psicologiche e mentali che possono portare danni anche rilevanti. Vedete l'esempio calzante che ci da Papa Leone attraverso lo sport praticato e il giorno di riposo conquistato pur fra mille impegni. Voi direte che tutto ciò è normale che non deve essere un seminario a insegnare tutto ciò, ma una famiglia. Tuttavia, spesso oramai, la famiglia non educa più a tutto ciò, demandando ad altri a volte persino l'ovvio. Pulirsi, lavarsi, lavare, stirare, cucinare, togliere la polvere, pulire i piatti, apparecchiare, lavare i pavimenti, aprire le finestre, riordinare armadi, far la spesa, saper mettere il disinfettante, un profumo. Un prete deve essere un uomo semplice che si cura di se, pulito e capace di incontrare con semplicità gli altri in un modo sobrio. Ci vorrà tanto?

Don Fully Doragrossa, Rettore

In cammino verso il presbiterato: il lettorato di Emanuele e Andrea



Nel mio Breviario ho, fra le pagine, un santino di San Girolamo, messo lì in memoria del servizio fatto l'anno scorso nell'omonima parrocchia, ma soprattutto per ricordarmi sempre una sua famosa espressione, presa dal suo Prologo al Commento del Profeta Isaia: *“L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo”*. Questo non vuol dire che il Signore non possa parlare alle nostre vite nei luoghi, nei modi e nei momenti che preferisce; ma la parola che noi sentiamo rivolgere deve sempre accordarsi alla Parola, conservata nelle Scritture, che Dio ha voluto consegnare a tutti gli uomini nella Chiesa. E **questa Parola è stata donata dal nostro arcivescovo a me**

e al mio compagno di classe Andrea Ravasi il giorno del nostro Lettorato, celebrato insieme a diversi candidati al diaconato permanente nella **Domenica della Parola di Dio, il 25 gennaio scorso**. Il rito del lettorato prevede che il vescovo dica queste parole mentre consegna le Scritture al candidato lettore: **“Ricevi il libro delle sante Scritture e trasmetti fedelmente la Parola di Dio perché germogli e fruttifichi nel cuore degli uomini”**. Mentre sentivo queste parole, stringevo fra le mani la Bibbia, e tanti pensieri ed emozioni scorrevano fra la mia testa: **sarò un bravo annunciatore di Dio? Sono e sarò capace di parlare efficacemente di Dio alle**

persone che incontro? Eppure, proprio in quel momento, in quella Scrittura consegnatami, ho visto tutto l'amore di Dio che rimane sempre fedele alla sua chiamata e ha deciso di donarsi di nuovo – e in maniera nuova – ad Andrea e ai futuri diaconi permanenti Ettore, Roberto, Henry, Dario, Mario ed anche a me; **come lettori siamo stati resi ascoltatori della sua Parola per annunciarla a tutti, nella liturgia e nella quotidianità, con la voce e con la vita**; e ora a noi il compito di seguire il Signore e coltivare sempre più questa relazione con Dio, cercandolo ogni giorno nelle pagine meravigliose delle sue Scritture.

Emanuele Morasso, IV teologia



L'accollato di Giacomo Come pane spezzato

Ricevere il ministero dell'Accollato è stato, per la mia vita, un momento di gratitudine profonda e di commozione sincera. Nel momento in cui le mie mani hanno toccato il calice e la patena, ho percepito il peso e la bellezza di una responsabilità nuova: custodire il Corpo di Cristo e imparare a riconoscerlo non solo sull'altare, ma anche nei volti di chi incontro ogni giorno. L'aspetto che ha reso la celebrazione dello scorso 22 novembre davvero indimenticabile è stata la presenza vicina e affettuosa di tante persone. Compiere questo passo insieme ad Alessandro (anch'egli

seminarista della Spezia) nella chiesa cattedrale e vedere riuniti amici, compagni di seminario, la mia famiglia e tanti sacerdoti è stata la testimonianza vivente che la Chiesa è un corpo vivo. Il loro affetto mi ha ricordato che il mio "sì" non appartiene solo a me, ma è un dono che matura grazie alla preghiera e al sostegno di tante persone che camminano al mio fianco. Accostarsi all'altare con maggiore frequenza e intimità mi spinge ora a voler essere io stesso "pane spezzato" per gli altri, portando quella stessa grazia e quella stessa vicinanza che ho ricevuto durante la celebrazione. Mentre scrivo queste parole, non posso non guardare

anche al cammino che si apre. L'accollato è l'ultimo passo prima dell'ordinazione diaconale. Inutile nascondere: c'è un desiderio profondo che mi preme dentro, un'impazienza sana, di quelle che senti quando sai che sei vicino a qualcosa di grande che cambierà tutto. Non è solo una questione di passaggi formali, né di anteporre un "don" al proprio nome, è il bisogno di dire tutto quel "sì", di non restare a metà. Ho voglia di donarmi completamente, senza riserve, e di iniziare finalmente quella vita spesa per Dio e per gli altri a tempo pieno, in cui potrò dire: "Eccomi, sono tutto tuo".

Giacomo Furletti, V teologia

«Quia dilatasti cor meum» L'ORDINAZIONE DIACONALE DI DON ANDREA



Il salmo 118 contiene un'espressione che mi ha accompagnato, nei mesi precedenti, la mia ordinazione: **"corro per la via dei tuoi comandamenti, perché hai dilatato il mio cuore"**. In quell'immagine del cuore dilatato – non per capacità propria ma perché Qualcuno lo ha saputo aprire ed allargare, è contenuto e ripreso **l'essenziale della mia storia** – cosicché è divenuta la citazione stampata sull'immaginetta distribuita il giorno dell'ordinazione diaconale, il **16 novembre 2025**. Era una domenica cupa il 16 novembre. L'allerta arancione per la pioggia corrispondeva effettivamente alla realtà esterna

ma la Cattedrale di San Lorenzo diceva di un altro clima. **Insieme a Marco Fiordaliso, sono stato ordinato diacono, lui in modo permanente, ed io incamminato verso l'ordinazione sacerdotale.** Il rito dell'ordinazione è ricco e intenso, ed inizia con due dialoghi, il primo tra il Vescovo e colui che presenta i candidati, il secondo tra il Vescovo e i candidati, che rispondono ad alcune domande che vengono loro rivolte: domande decisive per la vita che inseriscono la propria esistenza in una **dimensione sacramentale**. Lì si gioca la tua vita, per sempre, nel continuo e costante desiderio di **conformarla sempre più a**

Cristo. Ma l'ordinazione non è solo un fatto privato, di pertinenza e di interesse degli ordinandi (e poi ordinati): **coinvolge tutta la Chiesa, il popolo di Dio.** E ho percepito questa grande compartecipazione in chi – in presenza o attraverso la diretta televisiva – ha vissuto con me e con noi questo momento. Tanti mi hanno comunicato, da un lato, la propria commozione e, dall'altro, lo stupore per la bellezza e la profondità della liturgia e del rito da cui si sono lasciati coinvolgere, interpellare e sorprendere, con gratitudine.

don Andrea Macchiavello



IL RITIRO SPIRITUALE, AL FOYER DE CHARITÉ DI SALERA (AO)

Che cosa ha compiuto **Marthe Robin** di così straordinario per essere considerata una delle figure spirituali più significative e amate del secolo scorso? È questa, forse, la domanda che sorge quando ci accostiamo per la prima volta alla storia di questa mistica francese che, nel cuore del Novecento, ha saputo generare una fecondità spirituale immensa restando confinata, per gran parte della sua esistenza, nel proprio letto di dolore. La venerabile Marthe Robin è una figura davvero singolare: donna, mistica, gravemente malata.

La sua è una storia che, per la mentalità del mondo, potrebbe apparire assurda o priva di senso. Trascorse 63 anni della sua vita nella piccola stanza di **Châteauneuf-de-Galaure**, prostrata dalle sofferenze che la malattia le imponeva. Eppure, proprio da quella stanza, Marthe emanava un amore capace di trasfigurare l'esistenza e trascendere il dolore: laddove la logica umana non comprende, Dio sa tracciare una strada, un senso a una vita apparentemente insensata. Attraverso un'intensa unione con Cristo nella sua

Passione, Marthe divenne testimone di una fecondità insospettabile. Tale mistero generò un movimento incessante da e verso la sua stanza: un crocevia di storie, di fatiche e di volti, tutti accomunati dal desiderio profondo di incontrare Dio attraverso la sua esperienza. In lei si compie pienamente la promessa evangelica: è proprio nella debolezza estrema e nella fragilità umana che si manifesta la potenza di Dio. Marthe è all'origine di un'opera immensa, i **Foyer de Charité** (*Focolari di Carità*). Proprio in uno di questi

— per la precisione nel Foyer di Salera, a Châtillon (AO) — la nostra comunità del seminario si è recata per vivere alcuni giorni di ritiro durante il tempo di Avvento. Devo ammetterlo: qualche giorno di sosta e di autentico raccoglimento, lontano dalla frenesia dicembrina, è un vero balsamo per lo spirito (e, per certi versi, anche per il corpo). Riuscire a staccare dalle occupazioni e dalle preoccupazioni quotidiane — non per fuggire da esse, ma per guardarle con il giusto distacco, rivestendole di una luce nuova — è un dono prezioso. È la luce di Cristo che viene. Ma cosa rende il Foyer un'esperienza così particolare? Si tratta di una realtà di spiritualità forse ancora poco conosciuta in Italia. Sono luoghi interamente dedicati ai

ritiri spirituali, animati da una comunità di laici che, insieme a un sacerdote, offrono una testimonianza di fede condivisa. La bellezza del Foyer risiede proprio in questo: il valore di un ritiro in questi luoghi non è dato solo dalle meditazioni, ma dalla vita di una comunità che ti accoglie e ti fa sentire parte di essa. Sono stati cinque giorni "affollati", ma positivamente: affollati di volti, parole, esperienze e silenzi. Volendo riassumere questo tempo, userei due concetti: **Parola** e **Presenza**. Il silenzio interiore, la preghiera corale, l'adorazione eucaristica e la Santa Messa quotidiana, unite al calore dei membri della comunità che ti fanno sentire davvero a casa... ecco cosa ha reso il *Foyer de Charité* un

luogo di Grazia per la mia vita e, spero, possa esserlo anche per te che leggi queste righe. In Avvento, uno dei modi più autentici per fare spazio a Gesù è, semplicemente, fare ordine: togliere il superfluo e tutto ciò che è "fumoso" nelle nostre vite. I ritiri spirituali assolvono proprio a questo compito: spalancano le finestre della nostra anima e lasciano entrare un'aria nuova, diversa, divina. Un'aria che, nel nostro ultimo giorno di permanenza al Foyer, si è riempita di neve, rendendo tutto candido e portando con sé, quasi inevitabilmente, il profumo del Natale.

Michele Martinetti, IV teologia.



Gita a Pisa e Lucca

Come ogni anno, dopo aver studiato molto per gli esami di gennaio, abbiamo fatto una gita per recuperare energie per il successivo semestre. Grazie al nostro rettore e al vicerettore, questa volta siamo andati a visitare due importanti città della Toscana: Pisa e Lucca. Il nostro viaggio aveva diversi obiettivi: conoscere l'importanza storica di queste città, vedere la realtà della Chiesa cattolica lì, scoprire la cultura locale e soprattutto capire come la diocesi di Pisa si prende cura pastoralmente dei tanti studenti universitari che studiano nel locale ateneo. Tutto questo potrà aiutarci anche nel nostro futuro ministero. Siamo partiti la stessa sera in cui sono finiti gli esami. Eravamo dieci seminaristi con il rettore e il vicerettore. Abbiamo alloggiato in una antica casa vicino a Pisa. La mattina seguente, dopo la preghiera del mattino e la colazione, siamo andati a Lucca. La prima cosa che ci ha colpito molto è stata la facciata del Duomo di San Martino. Il rettore del seminario locale ci ha spiegato gli elementi principali e le opere presenti



nella cattedrale. Essa ha un grande significato teologico: tutta la costruzione mostra la cultura e l'abilità artistica degli antichi artigiani. Un'altra cosa che ci ha impressionato è stato il Volto Santo, il crocifisso considerato il simbolo principale della città e una delle più antiche sculture monumentali in legno dell'Occidente (VIII-IX secolo). Rappresenta Cristo trionfante sulla croce, vivo e vestito con una tunica. Poi siamo andati a conoscere meglio la vita di Santa Gemma Galgani, dato che Lucca è la sua patria. Una suora delle

Passioniste di San Paolo della Croce ci ha raccontato la sua vita e ha testimoniato come la sua fede sia cresciuta grazie alla sua famiglia. Dopo questo incontro abbiamo celebrato la Santa Messa con un piccolo gruppo di fedeli. Dopo il nutrimento spirituale era tempo di pranzo e siamo stati consigliati di andare in una trattoria locale. Dopo pranzo abbiamo passeggiato sopra le famose mura medievali di Lucca e visitato altri luoghi della città. Alla fine della giornata siamo tornati al nostro alloggio a Pisa. La mattina seguente era domenica.

Dopo la preghiera e la colazione siamo andati a Pisa. Siamo entrati nella Piazza dei Miracoli e siamo rimasti stupiti vedendo la bellezza della cattedrale e della torre pendente.

Li vicino, abbiamo incontrato un gruppo di suore che lavorano nella pastorale universitaria. Ci hanno spiegato la loro missione e come questo lavoro aiuta gli studenti nella loro crescita spirituale e sociale. Con loro abbiamo celebrato l'Eucaristia domenicale e poi abbiamo pranzato insieme. Dopo pranzo abbiamo visitato la Cattedrale di Pisa, che è davvero un capolavoro.

Un sacerdote gesuita ci ha spiegato con grande passione la storia e il significato artistico della cattedrale e del camposanto



con gli affreschi sulle pareti, che rappresentano l'Apocalisse e il giudizio finale: ci hanno lasciato senza parole. Lunedì mattina il nostro programma prevedeva un incontro con don Severino

Dianich, sacerdote e teologo che era seminarista durante il Concilio Vaticano II. Ci ha raccontato come i seminaristi vivevano quel periodo e ha fatto un confronto con la situazione attuale della sinodalità nella Chiesa cattolica. Dopo questo incontro abbiamo celebrato la Santa Messa in cattedrale e, dopo pranzo, siamo partiti per il ritorno. Siamo tornati con molti ricordi e tanta gioia. Tuttavia, poco prima di ripartire abbiamo scoperto che ben otto valigie, che avevamo lasciato nel bagagliaio del pullman, ci erano state rubate! Anche se alcuni di noi hanno perso tanti oggetti personali, possiamo dire che abbiamo raggiunto tutti gli obiettivi del viaggio e portiamo con noi una bella esperienza.



Dinidu Rodrigo, V teologia



Dalla propedeutica alla facoltà teologica: un cammino di crescita

Nella mia vita non avrei mai immaginato di intraprendere gli studi teologici e, con questo articolo, proverò a condividere con voi l'importante passaggio dalla propedeutica alla I teologia. Dopo aver completato il mio percorso di studi tecnici presso un ITIS, ho sentito il desiderio di discernere la mia vocazione. Così, ho deciso di entrare in seminario e di iniziare il mio percorso di formazione sacerdotale. Il passaggio dalla propedeutica alla I teologia è stato un momento importante del mio percorso: sto studiando la storia della filosofia, la logica,

la metafisica, catechetica, teologia fondamentale e altre discipline che mi stanno aiutando a comprendere meglio il mondo e la mia fede. La filosofia mi sta aprendo la mente a nuove prospettive e mi sta aiutando a riflettere sulla natura dell'essere, sulla conoscenza, sulla morale e, soprattutto, su Dio. Sono consapevole che gli studi che sto affrontando non sono semplici; all'inizio ho trovato un po' di difficoltà nello studiare queste nuove materie, ma i professori e i miei compagni di seminario mi hanno aiutato a superare questo ostacolo iniziale. Ora, dopo diversi

mesi e la sessione invernale degli esami, ho ingranato la marcia e con passione e curiosità cerco di capire e approfondire sempre di più queste materie. Come disse Giovanni Paolo II nella Fides et Ratio: 'La fede e la ragione sono come due ali che permettono all'uomo di innalzarsi verso la verità', spero vivamente che la conoscenza di queste materie mi faccia comprendere meglio il mistero di Dio. Mi affido alla Santa Vergine, sede della sapienza, perché mi accompagni in questo cammino.

Samuele Delfino, I teologia

“EMERGENZA FREDDO” IN SEMINARIO

Nel periodo che va da dicembre a marzo, abbiamo avuto l'occasione di partecipare al servizio di emergenza freddo con le persone senza fissa dimora. Si tratta di passare la notte nell'area del seminario denominata “Tenda 2”, assistendoli nelle eventuali loro esigenze, nella preparazione della colazione e, quando possibile, semplicemente passando del tempo con loro. Si tratta di un servizio che innanzitutto ci mette a contatto con una realtà che nella nostra vita di tutti i giorni passa spesso inosservata: abbiamo la possibilità di toccare con mano il fatto che le persone povere esistono, sono vicino a noi, e siamo chiamati ad entrare in relazione con loro per conoscerne il mondo, le loro fatiche, sofferenze, difficoltà. Stare a contatto con loro aiuta a capire che la realtà non è sempre come appare: noi siamo abituati a vivere comodamente, con la nostra quotidianità, il nostro lavoro, i nostri passatempi, ecc., quando ci sono persone che non dispongono di un tetto, di una doccia per lavarsi, di un letto su cui dormire una volta arrivati stanchi alla sera. Trovarsi di fronte questa realtà aiuta a capire il mistero della sofferenza del Signore, che sulla croce ha dato la vita per noi: la sofferenza dei piccoli e degli ultimi è immagine della sofferenza di Cristo che, vittima

innocente, si è fatto povero e ultimo per amor nostro e dell'umanità di ogni tempo. Non si tratta soltanto, quindi, di tempo offerto al volontariato, ma della possibilità di vedere il volto del Signore nelle loro fatiche e offrire qualche ora del nostro tempo a loro disposizione, come la Madre e il discepolo fecero sotto la croce, stando con il Signore nell'ora più critica. Logicamente non si tratta di un servizio “rose e fiori” ma penso che la nostra vita di seminaristi (ma non solo) debba poter incontrare queste situazioni di periferia esistenziale: abbiamo così

la prova che veramente vogliamo dedicare la vita al Signore proprio nel momento in cui doniamo la nostra vita quando non è facile, quando il servizio è scomodo; passare dalla fatica ci aiuta ogni giorno, in ogni occasione, a riscoprire cosa significa “servire” così come il Signore ci ha insegnato, e a purificare il nostro cuore dalle comodità, ma soprattutto ad amare così come Lui ha amato.

Matteo Chiriotti, IV teologia



Febbraio un tempo di condivisione: le settimane comunitarie adolescenti e giovani della pastorale giovanile.

Quest'anno ho avuto la grazia di partecipare alle due settimane comunitarie del nostro seminario che si sono svolte dall'1 al 7 e dal 15 al 21 febbraio: due esperienze diverse ma profondamente unite dallo stesso spirito. Nella prima settimana abbiamo accolto gli adolescenti, nella seconda i giovani (universitari o lavoratori).

Due gruppi differenti per età e sensibilità, ma accomunati dal desiderio di mettersi in gioco, di porsi domande vere e di vivere giorni intensi di fraternità e preghiera. Il seminario si è così riempito di volti nuovi, di risate nei corridoi, di dialoghi nati spontaneamente durante i pasti o nelle pause. Condividere

la quotidianità della nostra vita, dalla Liturgia delle Ore alla Santa Messa, dai servizi di casa ai momenti di formazione ci ha fatto sperimentare quanto sia bello camminare insieme. Per noi, non si è trattato di organizzare attività, ma di abitare gli stessi spazi e gli stessi tempi, imparando a conoscerci. Durante la settimana

degli adolescenti, che ha visto coinvolti anche qualcuno di noi, sono state particolarmente significative le condivisioni serali. Ogni sera ci ritrovavamo in un clima raccolto e familiare per rileggere la giornata alla luce del Vangelo: ciascuno poteva raccontare ciò che lo aveva colpito, una parola ascoltata, un incontro, una scoperta interiore. Sono stati momenti di grande autenticità, in cui si è creato un clima di fiducia che ha permesso a molti di aprire il cuore. Tra questi momenti, l'adorazione eucaristica guidata da Padre Christopher in cui ci ha accompagnati davanti al Signore Gesù, aiutandoci a entrare nel silenzio e ad affidarci a ciò che portavamo dentro. Non sono state parole complesse, ma essenziali, capaci di guidarci a un incontro personale con

Cristo, specialmente per chi non è abituato a prolungati momenti di adorazione. In quel silenzio abitato abbiamo percepito una pace che difficilmente si dimentica. Molto toccante è stato anche l'incontro con gli amici d'infanzia di Alberto Michelotti e di Carlo Grisolia, due giovani genovesi morti a distanza di 40 giorni nel 1980: un esempio luminoso di santità concreta e, speriamo, anche "ufficiale". Non ci è stato presentato un racconto straordinario, ma la testimonianza semplice di un'amicizia vera. Attraverso ricordi concreti, piccoli episodi e aneddoti quotidiani, abbiamo compreso come la santità possa crescere dentro relazioni autentiche e scelte vissute con coerenza. Queste due settimane ci hanno lasciato nel cuore una certezza: la gioia del Vangelo si moltiplica quando è

condivisa. Stare insieme, pregare insieme, confrontarsi senza maschere rende il cammino più luminoso e più umano. Abbiamo sperimentato che la vocazione non nasce nell'isolamento, ma dentro una comunità che accompagna, sostiene e incoraggia. Tornando alla vita ordinaria del seminario, porto con me gratitudine e stupore. È stata davvero un'esperienza bella, ricca di incontri, di domande sincere e di Grazia. Proprio per questo siamo felici di sapere che verrà riproposta, speriamo con un sempre maggiore coinvolgimento della comunità perché ciò che costruisce fraternità e avvicina al Signore merita di essere vissuto ancora, con lo stesso entusiasmo e la stessa gioia.

Lorenzo Tissoni, Il teologia



Il mondo dei chierichetti e dei ministranti: gli INCONTRI SAMUEL e le MOMIMPIADI del 25 aprile

Il seminario ha sempre avuto a cuore i chierichetti ed i ministranti. E già qui potremmo domandarci se ci sia una differenza sostanziale tra i due termini. Sicuramente chierichetti sembra quello più utilizzato; ministranti ci consegna un'immagine più matura e responsabile verso un servizio molto bello ed importante, richiamando una dimensione ecclesiale. Penso che la stragrande maggioranza di noi seminaristi abbia avuto un passato di chierichetto e che questo servizio abbia contribuito a suscitare in molti di noi quella risposta di sequela a cui qui stiamo cercando di dare forma definitiva, nella piena conformazione a Cristo. Per questo il Rettore, ormai da due anni ci ha affidato il compito di far ripartire gli **"Incontri Samuel"** che, dopo il covid, si erano interrotti. Non senza impegno e con una "veste" un po' diversa rispetto al passato stiamo proponendo **4 incontri all'anno per i gruppi chierichetti ma anche a quei gruppi (ACR o Lupetti) che volessero aggiungere un percorso liturgico alla loro proposta educativa.** Se l'anno scorso il rettore ci ha suggerito di ripartire dall'abc del servizio all'altare – quindi le modalità



concrete del servizio all'altare – quest'anno il tema proposto sono stati i "segni" della liturgia: acqua, pane e vino, olio e fuoco. Tra **gioco, preghiera, catechesi e prove all'altare** questi incontri si sono rivelati un bel momento di crescita che ha coinvolto fino a una decina di parrocchie con punte di una cinquantina di ragazzi per incontro, tra i 5 e i 18 anni, suddivisi per fasce di età. Questa proposta si completa con la **"giornata del 25 aprile"** (anche se talvolta la data viene spostata per esigenze pratiche), le **Momimpiadi** o la **giornata diocesana dei chierichetti e dei ministranti.** Un appuntamento che anche in questo 2026 ci

vedrà impegnati a coinvolgere – in gare, giochi, riflessioni, incontri e testimonianze – circa 300 ragazzi. Ogni anno uno slogan accompagna le attività: "Di Uno solo c'è bisogno" (2023), "Come frecce in mano ad un eroe" (2024), "Come le stelle del cielo" (2025). E quest'anno? **"COME UN PRODIGIO"**! La metafora di quest'anno esprime la riconoscenza a Dio che mi ha generato da sempre nella mia unicità, plasmandomi come un prodigio, qualcosa di talmente bello e irripetibile che non posso non mettermi al suo servizio, per come posso, accanto a Lui, al suo altare, insieme agli altri. Ecco la gioia che vorremmo trasmettere.

Andrea Ravasi, IV teologia



UNA VOCE DA SPEZIA

«Gesù ... si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?". Gli risposero: "Rabbi ... dove dimori?"» (cfr. Gv 1, 38). Una volta al mese, presso il seminario vescovile di Sarzana, si tiene l'incontro **"Signore, dove abiti?"** organizzato dal centro diocesano di pastorale delle vocazioni della diocesi di La Spezia-Sarzana-Brugnato. Si tratta di un momento di preghiera per ragazzi e ragazze dai 16 ai 30 anni che, cercano "un luogo e un tempo per conoscere il Signore". La struttura è molto semplice e risponde ad una esigenza dei giovani, quella di imparare a pregare (perché si, a pregare si impara! Si veda la

richiesta di uno dei discepoli: «Signore, insegnaci a pregare»; cfr. Lc 11, 1-4). Gli incontri iniziano con una breve catechesi sulla preghiera a partire da un passo della Scrittura, tenuta da don Samuele Bragazzi, poi l'adorazione eucaristica e il canto del vespro. Segue la cena, preparata insieme ai ragazzi. Siamo consapevoli, infatti, che oggi c'è ancora qualcosa che attira i giovani a momenti di preghiera come questi. Durante la veglia di preghiera in occasione del giubileo mondiale dei giovani, una ragazza di nome Gaia, a nome di tutti i giovani presenti, ha rivolto al Santo Padre una domanda: «dove troviamo il coraggio per scegliere? Come

possiamo essere coraggiosi e vivere l'avventura della libertà viva, compiendo scelte radicali e cariche di significato?». La risposta è significativa: **«Il coraggio per scegliere viene dall'amore, che Dio ci manifesta in Cristo.** È Lui che ci ha amato con tutto sé stesso, salvando il mondo e mostrandoci così che il dono della vita è la via per realizzare la nostra persona». Un momento importante, quindi, in quanto l'incontro col Risorto è l'unico capace di generare una vita in grado di rispondere alle attese più profonde e autentiche che si trovano nel cuore dell'uomo.

Lorenzo Arzà, II teologia

OLTRE LE AULE, DENTRO LA VITA: il mio anno pastorale tra S. Rocco di Principe e San Giuseppe al lagaccio

Mi chiamo Nello Pio Rossetto, ho 23 anni. Sono un seminarista di Genova, ma quest'anno la mia "aula di studio" non ha pareti né banchi: ha il profumo del mare e il rumore della città che sale dal porto. Sto vivendo quello che la "Ratio Fundamentalis" chiama "Anno Pastorale". Per un anno lasciamo la struttura del seminario per immergerci nella vita quotidiana di una realtà diocesana. Sono così approdato nella fraternità di parrocchie di S. Rocco di Principe e S. Giuseppe al Lagaccio, dove sono stato accolto dalla comunità e dal parroco don Francesco Laria, non come un ospite ma come un membro della medesima. In quest'anno sto avendo la fortuna di imparare molto dalle esperienze e, se dovessi descrivere la mia settimana con un'immagine, sceglierei un mosaico. Ogni tessera ha un colore diverso, ma insieme formano il volto di una Chiesa che vive e respira. Ecco alcuni esempi di esperienze che sto vivendo: quella con i giovani dell'Azione Cattolica, nell'Equipe diocesana; il



catechismo, dove poter aiutare i piccoli a comprendere la fede ti costringe a essere semplice perché i bambini non cercano definizioni dogmatiche, ma la Sua vicinanza; l'esperienza della carità: consegnare un pacco viveri non è un mero gesto assistenziale, ma un modo per dire: "ti vedo, ci sono, non sei solo". C'è, poi, un'altra parte del mio essere qui che non accade negli appuntamenti prefissati: prendere un caffè o una commissione diventano occasioni per incontrare le persone: la battuta con il negoziante o la chiacchierata improvvisata sul marciapiede

con chi in chiesa non entra da anni mi stanno insegnando che si diventa preti soprattutto respirando la polvere delle strade e condividendo la vita della comunità. Un grazie di cuore a tutti quelli con cui sto condividendo le belle esperienze e soprattutto a chi mi ha dato la possibilità di vivere quest'anno pastorale.

Nello Pio Rossetto, anno pastorale

Oltre i propri sogni Don Francesco Di Comite

"Scrivere un pensiero per la storica rivista Fides Nostra mi rende felice, nel ricordo degli anni del seminario che, pur tra le difficoltà del discernimento, sono stati tempo di gioia e vera amicizia. La rubrica alla quale mi è stato chiesto un contributo, "Oltre i propri sogni", mi richiama a una prima verità: nel tempo della formazione i sogni e i desideri erano molti e non si sono realizzati immediatamente, né pienamente, nella realtà del ministero pastorale. Col tempo ho compreso che la formazione teologica e spirituale mi conduceva dal romanticismo di un servizio immaginato alla sapienza concreta del quotidiano. Sono grato ai superiori e ai maestri che hanno seminato parole divenute, negli anni, luce e crescita. Il ministero è stato segnato da gioie e fatiche, incontri e solitudini; ma ciò che custodisco è la bellezza di Dio che chiama alla pace. Non vivo nel rancore: mi sono rialzato, perché Dio mi ha sempre raccolto (cfr. Osea 11,4). La gioia del sacerdozio sta nell'annunciare con la vita il pensiero di Dio che ama l'umanità, anche quando prevalgono indifferenza e chiusure. Mi accompagna un principio caro



Don Francesco con il suo compagno di seminario e di sacerdozio, ora monaco padre Roberto

a Papa Francesco: «la realtà è superiore all'idea» (cfr. EG 231). Sognare è necessario, ma solo il confronto con la realtà rende feconda la missione. Così pure «il tutto è superiore alla parte»: lo Spirito aiuta a rileggere errori e frammenti dentro un disegno più grande. Il futuro chiede umiltà e rinnovamento nella formazione e nella pastorale, senza smarrire tradizione e concretezza. I presbiteri di domani sono chiamati a costruire

fraternità tra sacerdoti e con i laici, per una Chiesa missionaria, semplice e unita, capace di abitare il mondo con il cuore di Cristo. Non esistono crisi irreversibili per chi crede: la grazia sostiene ogni cuore aperto.

Don Francesco Di Comite

La preghiera: un tempo fondamentale nel tempo di seminario

Il cuore del seminarista si forma nel rapporto personale con Gesù. La preghiera non è un esercizio accessorio, in essa si impara a riconoscere la sua voce e a lasciarsi guidare da Lui. Chi non prega, non conosce il Maestro; e chi non lo conosce, non può amarlo veramente né configurarsi a Lui. Il tempo dedicato alla preghiera è l'investimento più fecondo della vita, perché lì il Signore plasma i sentimenti, purifica i desideri e rafforza la vocazione. Non può parlare di Dio chi parla poco con Dio! Papa Leone XIV ci offre la ragione dell'importanza che la preghiera riveste nel cammino di ogni seminarista. Quali sono i punti forti? Anzitutto **la preghiera comunitaria** che accompagna a scoprire la ricchezza della liturgia. Una bella esperienza è proposta da alcuni anni alla comunità: ogni martedì ci si ritrova a meditare sul Vangelo proclamato la domenica precedente, con lo stile, oramai entrato nella prassi ecclesiale, della **conversazione nello Spirito** fatta di ascolto e condivisione di quanto suggerito dallo Spirito. *Cristo si lascia incontrare in modo privilegiato nella Sacra Scrittura. Bisogna avvicinarsi ad essa con reverenza, con spirito di fede, cercando l'Amico che si rivela nelle sue*

*pagine. Lì, chi sarà sacerdote, scopre come pensa Cristo, come guarda al mondo, come si commuove per i poveri, e poco a poco si riveste dei suoi stessi criteri e atteggiamenti. (papa Francesco). Poi c'è il tempo che ognuno deve e può dedicare **all'incontro personale con il Signore** e che nessuno può delegare ad altri. Si impara ad ascoltare quella sottile voce di silenzio come Elia sull'Oreb. Sono quei lunghi silenzi dove sembra che nulla accada, ma che sono grembo dove nascono e maturano le decisioni più importanti. *Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, il fervore si spegne: che dolce è stare davanti a un crocifisso, o in ginocchio davanti al Santissimo, e semplicemente essere davanti ai suoi occhi! Quanto bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza! La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore (papa Francesco).**

Don Claudio Valente,
padre spirituale

Parlare di mons. Roba non è facile, anzitutto per il tempo trascorso dalla sua scomparsa terrena e poi per la complessità della sua personalità, certamente semplice e lineare, ma ricca di spiritualità e di buon operato. Inoltre, va considerato che il suo, per il Seminario di Genova, è uno dei rettorati più lunghi per Genova, 26 anni, dal 1951 al 1977. È giunta però l'occasione di una sua riscoperta lo scorso anno: il 22 novembre 2025 cadevano 30 anni esatti dalla morte! Approfitando della festa del Seminario in onore di san Luigi Gonzaga lo scorso giugno, abbiamo trovato un momento per ricordare la sua figura. In un semplice e breve incontro, sono state proiettate alcune immagini della sua vita, commentate da alcuni relatori: il dottor Aldo Gorini, collaboratore di mons. Roba per lunghi anni nella Biblioteca, il quale ha commentato l'ultimo periodo della sua vita (cioè dalla fine del rettorato alla morte, 1977-1995) mentre il sottoscritto ha illustrato il periodo dalla nascita alla fine del rettorato (1913-1977). Occorre notare che mons. Roba, in anni così complessi di cambiamento anche per la Chiesa, ha dovuto cambiare diverse volte modo di esprimere il suo rettorato, come aveva confidato a mia mamma ("ho cambiato tre volte il modo di fare il rettore"), passando da uno stile inizialmente più severo e ligio alla disciplina a uno progressivamente sempre autorevole, ma segnato

Mons. Roba la raccolta delle informazioni per una possibile canonizzazione



da grande umanità, amabilità e accoglienza, anche quando, ormai in "pensione" agì da bibliotecario. A ricordo di quel che fu mons. Roba per tutti noi, mi piace ricordare un episodio simpatico: nel 1976, nel 25° di Rettorato, i seminaristi gli avevano fatto trovare una fiammante Renault 4 nell'atrio interno del seminario (!) come segno di stima ed affetto. Durante questo piccolo

convegno il dottor Gorini lanciava pubblicamente l'idea di iniziare una causa di beatificazione per il monsignore, idea che è stata raccolta da un piccolo gruppo di persone. È questo l'intento che stiamo gradualmente perseguendo: chiunque desideri offrire una testimonianza su mons. Roba può contattare il Seminario.

Don Stefano Pigollo



**SEMINARIO ARCIVESCOVILE
DI GENOVA "BENEDETTO XV"**
SALITA E. CAVALLO 104, GE 16136

SEGUICI ANCHE SUI SOCIAL :



seminariodigenova



Seminario Arcivescovile
di Genova "Benedetto XV"

www.chiesadigenova.it/seminario

Per chi volesse è possibile contribuire al
sostentamento del nostro giornalino e del
seminario con una offerta da destinare all'IBAN:

IT41A033320140000000965133